

MACERIE L'ossessione per la valutazione e il ricorso a categorie manageriali nell'istruzione superiore finisce per tradursi soltanto in un continuo aumento del carico burocratico sui professori. La denuncia nel libro di Federico Bertoni

Così gli economisti stanno distruggendo l'università

» RAFFAELE SIMONE

el chiasso generale che si produce nella sfera pubblica, il malessere e il risentimento del mondo universitario si avvertono appena. Ministra e capo del governo, che si pronunciano su tutto, inaugurano tutto e annunciano tutto, non hanno trovato finora un minuto rispondere a certi segnali che, in un paese normale, dovrebbero preoccuparli molto. Tra questi, la protesta (qui ne abbiamo già parlato) che decine di migliaia di professori universitari conducono da mesi per ottenere che i loro stipendi, bloccati dal 2010, siano rimessi in moto, come è accaduto a quelli di altre categorie equivalenti (militari, magistrati). Avviata come rivendicazione di categoria, la protesta ha preso un angolo più vasto e si richiama ora alla "Dignità della Docenza".

L'IDEA DI DIGNITÀ (offesa e mortificata) della docenza ritorna nel libro *Universitaly. La cultura in scatola* di Federico Bertoni (Laterza, euro 15). Suppongo che il titolo alluda a Eataly, dato che quel che il libro descrive è il processo di trasformazione dell'università in qualcosa che ricorda più una compagnia commerciale che un luogo di ricerca e di educazione superiore. O, per dirla in modo diverso, il processo che ha portato alla "perfetta assimi-

lazione del sistema universitario alla logica neoliberale e alle leggi del mercato globale". L'autore illustra questa tesi con un fuoco d'artificio di allusioni letterarie, citazioni, episodi personali e paradossi. Ciò allevia l'amarrezza del lettore-patriota, ma non la cancella. Provo a spiegare perché.

Negli ultimi due decenni, sull'università italiana sono state sganciate tre bombe a effetto ritardato. Sono la riforma Berlinguer del 2000 che introdusse la struttura didattica denominata 3+2, il cocciuto proposito del ministro Giulio Tremonti (professore anche lui, sebbene solo come secondo lavoro) di ridurre gli organici e prosciugare i finanziamenti, e, cilegina sulla torta, la riforma del 2010 che porta il nome dell'ex ministro Maria Stella Gelmini. La prima riforma destrutturò l'organizzazione didattica col pretesto di renderla europea; il piano Tremonti la impoverì restringendo il ricambio di personale e i finanziamenti; la terza bloccò per anni il reclutamento, produsse un terremoto strutturale del tutto insensato e consegnò i consigli di amministrazione agli esterni (imprese, professioni) e i concorsi ai soli ordinari.

RILASCIANDOSI negli anni, gli effetti combinati delle tre bombe hanno prodotto la situazione che Bertoni descrive. Non solo sono cambiate le condizioni materiali; è cam-

biata anche, in silenzio, l'etologia dell'università, a cominciare dalla terminologia. I programmi di studio si chiamano *offerta formativa*; le parti sociali portano nei consigli di amministrazione la *domanda del mondo del lavoro*; il progresso degli studenti si calcola in *crediti e debiti*; quel che esce dalla testa dei docenti (pubblicazioni, brevetti, progetti, ecc.) si chiama *prodotti della ricerca*; ogni docente (selezionato attraverso l'inenarrabile *Abilitazione Scientifica Nazionale, Asn*) è sottoposto a cervelotiche *Valutazioni della Qualità della Ricerca (Vqr)* che gli assegnano un voto che si porta appresso per la vita; le università elaborano periodici *piani strategici*; i risultati dei ragazzi vengono confrontati con benchmark; i dipartimenti compilano periodicamente la *Scheda Unica della Ricerca (Sua)*; i posti di docenza si calcolano a *punti organico* (1 per gli ordinari, 0,70 per gli associati, ecc.); negli atenei si creano *Presidi di Qualità*; le strutture che si progettano (dottorati, corsi, master...) devono avere l'*accreditamento* passando per l'Ava (Autovalutazione, Valutazione, Accredimento). Giuro che i termini in corsivo e le sigle strampalate, che ricordano le pianificazioni quinquennali sovietiche e cinesi, sono autentici e quasi tutti fantasiosi parti dell'Anvur, il dispotico organo di valutazione ("di di-

retta nomina politica"), indifferente alle incessanti critiche che suscita. Sono cambiate le egemonie: al ministero, dove una volta i guai li facevano i pedagogisti, ora sono arrivati gli economisti che hanno un master negli Usa.

LA MESTIZIA SI AGGRAVA se si pensa che a ognuna di quelle sigle e denominazioni corrispondono catere di riunioni, documenti, circolari, moduli elettronici, discussioni, difese corporative... Insomma una montagna di tempo perso, che aumenta il carico burocratico della vita universitaria e ne distorce gli scopi. A ciò si aggiungono alcuni tormentoni ossessivi: l'internazionalizzazione, l'attrattiva, la digitalizzazione, l'*e-learning*... Tra questi, istanze serie si mischiano inesorabilmente con le tante bufale alla moda e le seduzioni di quel temibile complesso che io chiamo blocco educativo-computazionale, formato da aziende e agenzie multinazionali che hanno scoperto l'*education* (si dice così!) e intendono farci affari giganteschi.

Bertoni, che descrive nel dettaglio quest'ambiente, dove la "cultura" e la scienza sembra essere l'ultima preoccupazione, propone alcune semplici (anche troppo) «pratiche di resistenza» per salvare l'università dall'interno, ma si dichiara "fiero e felice" di farne parte. Vedremo se ha ragione. Intanto, i talenti più coraggiosi se ne vanno all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al ministero, dove una volta i guai li facevano i pedagogisti, ora ci sono quelli con un master negli Usa
.....

Il libro



• **Universality**
Federico Bertoni
Pagine: 149
Prezzo: 15€
Editore: Laterza

La protesta
Un corteo di studenti universitari nel 2013 a Roma, La Sapienza
Ansa

